

IL MONDO NON MI DEVE NULLA

La pièce tratta dal romanzo di Massimo Carlotto con Pamela Villoresi e Claudio Casadio in scena al Sala Umberto per la regia di Francesco Zecca

Cleptomane per caso



SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - martedì 5 aprile 2016



PAMELA VILLORESI

Massimo Carlotto, giallista premiato e tradotto in diversi Paesi, nel 2014 pubblica il romanzo *Il mondo non mi deve nulla*, curandone successivamente – come già in realtà ha fatto in passato per altri suoi scritti – un adattamento per il teatro. Come da lui dichiarato è stata la città di Rimini a ispirarlo durante una passeggiata in cui ha visto un uomo seduto su una panchina che fissava una finestra aperta di un palazzo. E proprio così comincia la pièce, ambientata in una Rimini ancora non presa d'assalto dai turisti che ricorda molto le atmosfere felliniane de *I vitelloni*. Adelmo nota una finestra aperta in un edificio signorile. E' un meccanico che, avendo perduto il proprio lavoro a causa della crisi, si improvvisa ladro benché assalito da vergogna e sensi di colpa: per sbarcare il lunario, per pagare le rate dell'auto, le bollette, e continuare a tirare avanti una relazione con una donna che lo incalza e lo sminuisce sia come uomo che come amante. Entrato nell'appartamento comincia, al buio, a rubare l'argenteria quando improvvisamente si accende la luce. Scopre che nella stanza vi è una donna, la quale gli confessa che aveva ricreato appositamente quella situazione spe-

rando proprio che un ladro entrasse. Lise (di origine austriaca) è una donna di mondo che ha lavorato sulle navi da crociera come croupier, amante della "dolce vita" e del denaro; soldi che è anche riuscita a fare, ma che ha perduto, grida... "ingannata da una squaldrina!". Proprio lei, che ha vissuto di menzogne a tal punto da farne un mestiere, ha incontrato chi riuscisse a fargliela: rivela ad Adelmo che la squaldrina di cui parla è la banca che l'ha convinta ad investire nei derivati. E ancorché abbia ancora 120mila euro che continua a pronunciare alla tedesca, prega Adelmo affinché la uccida in cambio della suddetta somma, poiché per lei, abituata a un tenore di vita principesco, quel denaro non è sufficiente per assicurarle una serena vecchiaia, mentre per lui sono un'insperata ricchezza. Da qui comincia un singolare rapporto tra i due protagonisti: strano, ambiguo, bizzarro, forte, intenso, violento, divertente, tenero, confidenziale, romantico, amaro, ricco di paradossi, inversione di ruoli e contrappasso. Rimangono comunque due mondi lontani alla deriva accomunati solo dalla fragilità, incapaci di comprendersi ed amarsi, dagli esiti opposti: una donna a proprio agio

nel mare che naufraga sulla terra ferma e un uomo-naufrago che prende il largo. Alla fine legati solo dal mambo. Quest'opera dalla prosa asciutta non facilmente classificabile, non è azzardato definirla "commedia noir". Sembra essere stata scritta apposta per i due interpreti, talmente sono appropriati nei loro ruoli e in sintonia sulla scena. Claudio Casadio nato e cresciuto in Romagna è veramente credibile nel dare voce e corpo ad Adelmo. Pamela Villoresi (ispiratissima in fulgida versione biondo platino) grazie al suo talento, le sue origini tedesche e la sua classe e bellezza, offre una prova proteiforme scandagliando l'anima di una Circe del Nord ipnotica, incantevole e vittima alla fine dei suoi stessi incantesimi. Completano il cast la regia onirica di Francesco Zecca; le scene simmetriche (in rosso pompeiano e caldo legno) erotico-thanatoiche di Gianluca Amodio; le musiche originali di Paolo Daniele; i raffinati costumi discromatici di Lucia Mariani; l'illuminotecnica di Alberto Biondi (eccellente il suo uso del buio); l'animazione video di Gianluca Amodio; i disegni suggestivi di Laura Riccioli. Regista assistente Ilaria Genatiempo. Al teatro Sala Umberto fino al 10 aprile.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it // telefono: 360313707